



*Frammentata
in un collage.*
di Leonora Bisagno*

per Gea, per cominciare.

Cara Gea, le mie proposte cominciano sempre con una specie di lettera. Credo sia la timidezza. O il tentativo di contenere un prossimo ed ennesimo insuccesso. Ma così inizio.

Partendo dalla tua proposta e visto il ritardo, anch'esso consueto, con cui mi accingo a scrivere, parto da quello che hai rilevato dai miei racconti e dal mio sito.

-stiamo preparando un nuovo numero di Aperture dal titolo "Frammenti precari", e naturalmente mi è subito venuto in mente quanto mi raccontavi sul tuo lavoro.

Ho pensato a quello che ti avrei potuto raccontare. Dopo 7 anni, in un insolito autunno primaverile, lungo un tragitto di 50 - 100 metri. Dal Beaubourg al caffè vicino. Cerco nella memoria. In un caffè parigino, vicino al Beaubourg. Trovo nella memoria.

*Artista

Il tempo piacevole, piacevolmente trascorso assieme. I racconti, le immagini, il cibo, le storie, i passanti e i commensali. Credo di averti parlato, infatti, di frammenti.

- ... il tuo video sull'attimo di felicità secondo me sarebbe stato perfetto (è davvero bellissimo) ma per ora pubblichiamo solo immagini e testi.

I am very happy sarebbe stato bello.

Ma il video non funziona su aperture!

Proverò allora a raccontartelo.

I am very happy è un video di 6 secondi.

I am very happy è un frammento. Forse solo perché appare come un attimo così breve, talmente troppo breve per potersi immaginare come storia finita. Ma non saprei dire con certezza se sia un frammento.

E' la breve durata a farne un frammento?

Lo è perché vi è stato un prima e un dopo?

Lo è perché niente che lo eccede, dirà più di più di quanto non si sia già visto?

I am very happy ha una storia. E' la storia di un'amicizia. Una sera. E' uno di quei giorni in cui niente, o quasi, funziona. Siamo amici. E siamo tutti artisti più o meno sfigati. Torniamo da un'inaugurazione in trasferta, là dove ci sono tanti artisti che ci sembrano meno sfigati di noi. Siamo contenti. Abbiamo visto gente. Abbiamo cercato di fare i nostri, a seconda dei casi, impacciati, amichevoli, scherzosi contatti. Siamo amici. Siamo depressi. Niente funziona. Dal giungere ad una cena dove non siamo attesi e dove tutti quelli che contano sono già seduti, dai parcheggi introvabili, alle uscite autostradali bloccate, ai chilometri, già tanti e quelli in più, al panino triste su una strada dimenticata, alla notte, alla pioggia, alla nebbia. Agli amici. Alla profonda malinco-ir-onia di uno di noi, Michelangelo, ed io

*seduta dietro di lui, con lo stesso sentimento inespresso.
Ho preso così le sue parole. E tutto il resto insieme, la notte,
la nebbia, la pioggia, in uno spiraglio di luce. Ma il racconto
che ti faccio è troppo lungo. E' tutto tranne un frammento.*

Proverò allora una descrizione di 6 secondi.

*I am very happy, un video di 6 secondi. Notte, nebbia, pioggia.
Rumore della strada. In un'auto. I fari di un'altra auto rivelano
la scritta I am very happy sul finestrino.*

*I am very happy, video di 6 secondi. Notte, nebbia, pioggia.
Un'auto. La scritta I am very happy appare sul finestrino al
passaggio di un'altra auto.*

*I am very happy, video. 6 secondi. Notte, nebbia e pioggia in
un'auto. I fari di un'auto rivelano la scritta I am very happy
sul finestrino.*

*Indipendentemente dalla lunghezza della frase, la lettura varia
secondo le pause che vi esistono e quelle che percepiamo.
Respiro lungo, lento, rapido e deciso. Un frammento respirato
potrebbe prolungarsi così a lungo e lontano.*

Provo e riprovo.

Un'altra versione. Cronometro.

12 secondi, 8 secondi, 8 secondi, ancora.

*I am very happy, video di 6 secondi. Notte, nebbia, pioggia. I am
very happy si rivela sul finestrino di un'auto.*

7 secondi.

I am very happy, oggi, 7 secondi.

Un frammento. Solo un attimo in più.

Della vita del frammento intorno ai suoi contorni.

Ho voglia di toccare un frammento. Ho voglia di conoscerlo con lo sguardo, con tutti i sensi. Ma non voglio toccarlo dappertutto. Solo là. Là, nei suoi contorni: osservarne i limiti estremi, seguirli, sentirli. La storia del frammento è tutta là. In questo faticoso strappo. Come il positivo con il suo negativo, come il vuoto con il pieno. Il frammento è con il frammento ed esso col frammento intero. La sua stessa materia con la sua stessa assenza. La stessa fibra. La stessa filigrana. Il frammento è sé stesso e allo stesso tempo lo stesso. Triste e feconda è questa storia d'inestimabile sensualità del frammento: ready-made fratturato, prezioso e grossolano, tagliente o solo fragile.

Ed io ho sempre voglia di toccare il tuo contorno. Amo la tua forma. Ed essa, parlandomi di altri, come di te, mi parlerà ancora di te e degli altri.

Eravamo in un caffè. Eravamo da fischer la più nota catena di boulangers lussemburghesi. Eravamo in diversi. E parlavamo di muri. Un buffo meridionale, come direbbe qualcuno, una danzatrice giapponese, un sensibile musicista indiano, un sensibile musicista peruviano, una giovane e pimpante lussemburghese, una belga in cerca di scoperte ed io con loro. We were very happy that morning ed affamati.

Una signora anziana ha attaccato bottone. Che bella espressione fatta di fili e di relazioni, di attaccamenti fragili come quello del noto e malfermo bottone che ancora si allenta. E allora attacca bottone se non vuoi attaccare briga!

Incuriosita da questo eterogeneo gruppo di persone, la gentile signora si presta alla conversazione, al talento cinematografico dei suddetti personaggi e si diletta seducendoli con famose, poetiche espressioni.

*Dis-moi avec qui tu vas et moi je te dirai qui tu es.
So mir mat wíem du gees an ech soen dir wíen du bass. (lëtze-
buergesch).*

*Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei. Così direbbe il frammento,
forse di sé, ad altri frammenti.*

Ieri sera ho bevuto un frammento di vetro. *Una fiala si è rotta con il suo contenuto nel mio bicchiere. Ho cercato col dito le minuscole particelle sul fondo del bicchiere. Ho cercato. Ho guardato intensamente la materia mai più trasparente di quando un contenuto denso sposa il suo contenitore trasparente. Ho girato il bicchiere più che potevo cercando di non farne fuoriuscire il liquido prezioso. Ho cercato ancora. Ma niente da fare. Il dito, anch'esso, alla cieca, invisibile e denso di nuova materia. Dito, liquido, frammento, vetro. Ma ancora niente da fare. Ieri sera ho infine bevuto un frammento di vetro.*

I am very happy this morning as well.

Non ho mai danzato. A parte alle feste, dove allora ballo molto. Sono senza ritmo. O almeno ho un altro ritmo. E il mio corpo emette un tale calore. Le mani mi sudano. Vorrei toccarti. Non importa dove. Una parte, un punto, vorrei farti sentire le mie mani umide e appiccicose, ma allora non lo so. E non lo faccio per timore. Ma mi piace, se ti piace toccarmi. Ho danzato un solo giorno e sono divenuta infruttescenza di un piscialletto. E tutto di me è divenuto bianca peluria e fecondante natura, sono divenuta cotton come direbbe l'amico Rajivan. Ho appreso lo sguardo del tutto vedere senza vedere, quando le lacrime, indipendenti dal corpo, restano attaccate agli occhi senza mai scendere. E in punta di piedi ero appena scossa dal vento che prolificamente mi spargeva tutt'intorno. Me e i miei frutti. Grazie Yuko.

“Grazie per inviarmi aggiornamenti sul tuo lavoro, lo guardo volentieri. Volevo chiederti, ma i video hanno la durata che hai messo nel sito o sono solo un pezzettino?” (Alba)

Vorrei affondare la testa nel pelo del mio cane. Peloso e irritante per le mie mucose. Farmi cullare la testa dal suo respiro grosso e piacevolmente infastidito. Vorrei guardarlo negli occhi. Vorrei sentire il suo muso umido cercarmi il naso. Mi piace quando vuole acchiapparmi il naso. Da sempre. Gli piace raggiungerlo. A volte però ci mette troppa energia nel gioco e il mio setto sempre più storto vibra di dolore quando ci affonda involontariamente i denti. Ma mi piace farmi acchiappare il naso dal mio cane. E anche a lui è sempre piaciuto.

*qualche anno fa, e ancora, come allora,
per Pier Luigi.*

Qualche giorno fa, di buon'ora, è venuto il falegname per il cassettoni. A un certo punto ha tirato fuori una voce schietta e divertita e ha tuonato: “Ma che si fa in questa casa? Si scrive sui muri?”

Col solito imbarazzo ho farfugliato qualcosa, ma lui, non contento, ha chiamato presso di sé il figlio apprendista e, con voce ancora più schietta e implacabile, ha letto:

- io ricevo (Arbus)*
- oggettivo, non in sé, verso l'ideale (Becher)*
- la non rappresentazione (Sugimoto)*
- la distanza – il superamento della distanza – avvicinarsi (Clark)*
- Lewis Carroll*

Il falegname borbottava: “mah, mah....”; il figlio sogghignava e io sono rimasta assorta nei miei pensieri.

Quanto sta scritto sul muro è qualcosa che risale a tanto tempo fa, la traduzione di un ricordo, potrebbero chiamarsi appunti

della memoria. Avevo voluto visualizzare quel qualcosa che con tanta semplicità mi aveva colpita, come se vi fosse una verità di fondo, qualcosa che volevo continuare ad avere presente, almeno per un po'. In quel momento un foglio sarebbe finito tra i tanti prossimi dispersi. Così scrissi sul muro, mi sembrava abbastanza pratico. Quella scritta è sempre lì.

Ps: Come quella volta del falegname, non so più di sapere se esiste quella scritta sempre là. E' la stessa materia del muro, del cassettoni, della lampada che la illumina, del sole che la illumina. E' là. E di tanto in tanto qualcuno viene e mi fa presente la sua esistenza. E anche se la dimentico, conta, come tutte le altre cose che si trovano intorno.

Trascrivere ancora.

Ti presento infine i miei frammenti, Gea. "Frammenti". "Gea".

da ***Cosmogonies random***, una piccola visita guidata.

1. *relief*, 2012,

intervento site specific, pigmento naturale a base di ossido di ferro, dimensioni variabili.

Relief è un intervento site-specific, di natura organica e spontanea. Seguendo le tracce di salnitro, originariamente site sul muro di fondo della galleria, la semplice deposizione di un pigmento naturale di ossido di ferro*, sul rilievo umido già esistente, ha evidenziato una cartografia spontanea e tracciato, attraverso forme elementari, una mappa in continuo stato di espansione e creazione.

*(l'ossido di ferro è un elemento storicamente estratto nelle miniere della regione).



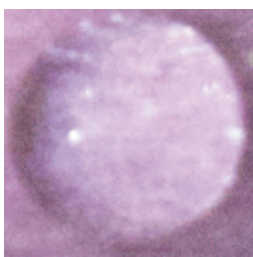
2. *paesi vari*, 2011,
ritagli, serie di 18, 20 x 20 cm.

Paesi vari è una collezione di 18 ritagli (cut-outs) a partire da carte geografiche, estratte da una vecchia enciclopedia. Questi luoghi spontaneamente ricreati non sono semplici geografie, ma identità storiche e socio-politiche in continua definizione e ridefinizione. Di ogni ritaglio non è mostrato che il retro. Nuovi paesi, isole di mare, e confini indeterminati si creano semplicemente così. *Paesi vari* è un tentativo di scoperta degli antipodi, che si risolve in una prossimità inaudita (fronte-retro). E se il ritaglio ha in sé una perdita, qui qualcosa sfugge ed eccede questa stessa perdita: le cose (i paesi) vi restano impigliate senza una logica precisa.



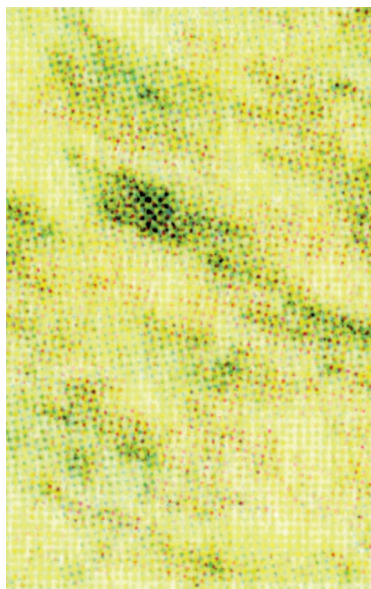
3. *planètes*, 2012,
stampe ink-jet, serie in corso, 50 x 50 cm.

I pianeti sono frammenti di mondo, quindi di immagini. Il lavoro *planètes* approfondisce l'esplorazione del mondo sensibile e ne rivela un'inedita cosmogonia. Gocce di pioggia su fiori e piante generano un nuovo campo di esplorazione attraverso un approccio, prima sperimentale e poi metodologico, di magnificazione della natura.



4. *bruyère* (paesaggi vari),
2011,
stampe ink jet, serie di 33,
135 x 220 cm, poster.

Bruyère e Terres interrogano ed esplorano le legende: strumenti di scrittura e di lettura di ogni cartografia. Attraverso l'ingrandimento di minuscole parti, classificanti aree territoriali e geologiche di alcune mappe, *Bruyère* trasforma lo strumento stesso di lettura in possibile territorio.



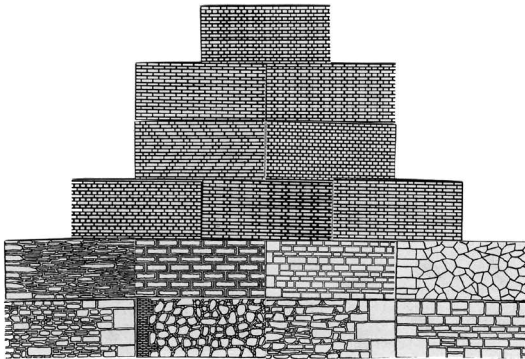
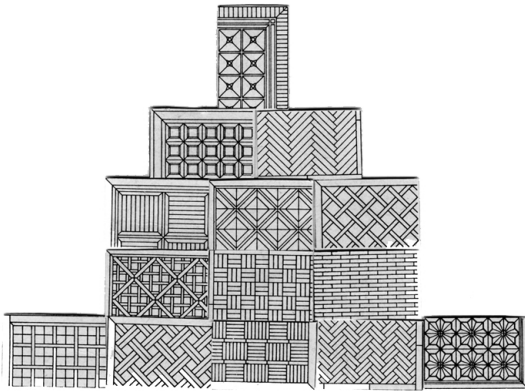
5. *on the way*, 2011,
ritagli, serie di 4, 50 x 70.

On the way è un percorso contemplativo attraverso luoghi e territori. Strade percorse, strade ancora da percorrere sono estratte da ogni contesto geografico e si mostrano in quanto tali come nuova materia organica.



6. *strati*, 2012,
dittico, collage di ritagli, 20 x 20 cm.

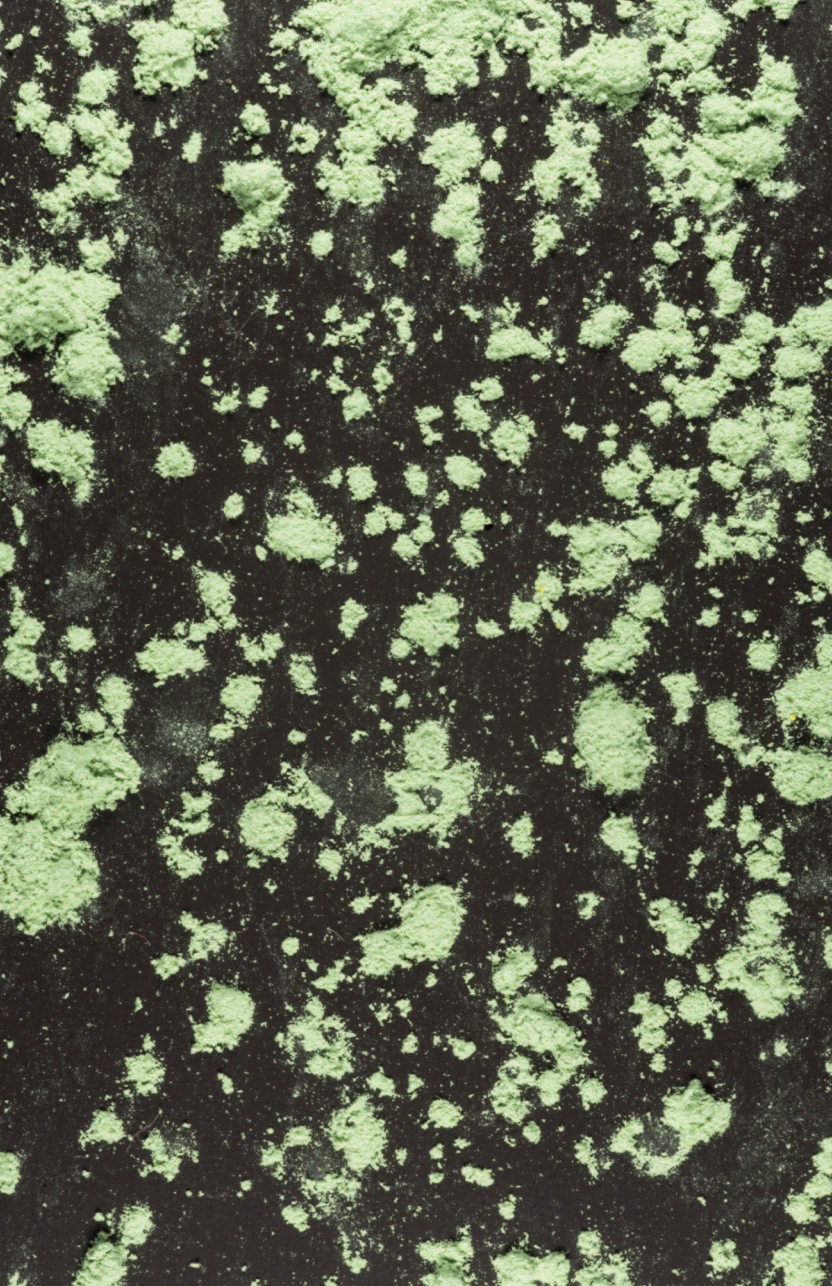
Strati è un dittico, un collage di minuscole forme estratte da un'enciclopedia. Le due composizioni esemplificano un territorio interamente umano, quello cioè in cui si ritrovano differenti metodologie applicate per la costruzione di muri e di rivestimenti di questi ultimi.



7. *terres*, 2012,
pigmenti naturali delle terre, supporto magnetico, 40 x 50 cm.

Terres è un'insolita legenda. Una composizione fragile e misteriosa, fatta unicamente di attrazione e gravità. Campioni di "terre" naturali aderiscono magicamente, grazie alla componente ferrosa, ad un supporto magnetico. La legenda, rappresentazione di territori e paesaggi, è qui sostituita da quella stessa materia che potrebbe eventualmente descrivere.





*dalla mail ricordi di animali e incontri in Belgio
ancora una volta per Pier Luigi.*

Credo di avere fatto dei lavori nuovi. Dei frammenti. Mi piacciono e un po' per un caso fortuito e inatteso li ho pure stampati e ne sono contenta (planètes). Piccole cose ancora. In questo periodo amo le mucche e dei piccoli rapaci. Credo si chiamino poiane dalle nostre parti. Ho pensato molto a Maitree. Gli animali sono tanti e diversi, ma alle volte qualcuno ci è stranamente più affine. Ho amato un cerbiatto e tu lo conosci. Sono dei passaggi in autostrada che mi hanno fatto amare le mucche. La prima volta in un campo di mucche, ce ne era una che rivolgeva il suo posteriore al mio sguardo e vi era una chiazza rossa. Perturbata ho visto rosso e bianco per terra. Ma la lieve inquietudine si è spezzata e la piccola macchia rossa per terra ha cominciato a muoversi e un piccolo vitello era nato. Era strano e magico. Alle volte credo di averlo sognato. Ma era vero. Ad ogni modo io l'ho visto. Lo abbiamo visto insieme. Da quel momento io e le mucche abbiamo una relazione particolare. Ogni incontro con un animale mi rivela qualcosa. Ieri c'erano tre cerbiatti. Bruno me lo ha detto. Ma io ne ho visto uno solo. Era solo e nella nebbia. La testa quasi non c'era più, tanto era avvolta nella nebbia, all'imbrunire. Il prato verde era così verde e umido. E il cerbiatto era così fragile e intenso. Bruno me lo ha detto e ridetto. Ce ne erano altri due, più lontani a sinistra. C'erano. Ma non c'erano per me. Eravamo là, io e il cerbiatto.

Sto lentamente perdendo la vista. La sera tutto diviene poeticamente indistinto. Esito a procurarmi degli occhiali da vista poiché la mattina vedo bene e tutto è chiaro. Ora, all'imbrunire.

E infine e per ricominciare.
Ti amo Bruno.